

Lettere indirizzate da

F. Nicolaus de la Fara Minorum minimus

*Al P. Ministro
della Provincia di S. Bernardino
e alli Padri di essa*

spedite da Vienna in data

Ex Viennæ 16 Iunij 1451

Urbe Viennense 9 Julij 1451

Capestrano, 23 ottobre 2023

Al P. Ministro della Provincia di S. Bernardino
e alli Padri di essa

*Reverendi Patres in Christo,
commendationem plurimam*

Quante volte ho commodità di quelli che portano lettere, mi viene in mente di scrivere à voi, Padri miei honorandi, per fare ufficio di figliuolo verso i suoi Padri, benche io sia vinto, e superato dalla vostra incredibile benevolenza, e humanità verso di me; in modo che non posso tacer quelle cose, che possono dar consolatione, e allegrezza spirituale, e non darvi aviso di quelle diligentemente, le quali sono accadute in Italia per lo nostro Santo Padre vecchiarello F. Giovanni di Capistrano, prima che venissimo nell'Alemagna. M'imagino, che non sian tutte necessarie, perche credo, che ne abbiate hormai piene le orecchie: pigliate pur da me queste poche, ch'io vi scrivo.

Avanti la Quaresima sappiate essere stati fatti più di ducento miracoli senza verun dubbio per le mani del nostro Padre, e dopò fino à confini dell'Alemagna ne son fatti cento quaranta: benche molti altri ne sono veduti, che per la moltitudine delle genti noi non havemo potuto scrivere.

Et acciò che intendiate quanto è ricco, e grande il nostro Iddio, e quanto illumini con segni, e miracoli la nostra, e tutta la Religion Christiana, hò deliberato notificarlo à voi con le presenti lettere.

Primieramente sappiate dunque, che noi tutti ci ritroviamo sani, e siamo arrivati a Vienna, dove hà la sua residenza l'illustrissimo Rè de' Romani, cio è l'Imperatore, e habbiamo fatto passaggio per molte Terre, e Ville, e da tutte è stato il nostro Padre ricevuto con tant'honore, e trionfo, che appena si potria narrare, perche tutti l'hanno raccolto non come huomo, ma come un'Angelo mandato dal Cielo. Veramente molti Popoli gli son venuti incontro con solennissime processioni, con croci, luminarij, reliquie, e cantici spirituali, sonandosi campane, e organi, cantandosi, e dicendo; *Benedictus qui venit in nomine Domini*, correndo al nostro Padre quasi come il giorno delle palme à Christo nostro Signore. Qual è, che non havesse pianto per allegrezza udendo quelle soavissime voci de' fanciulli? Io in vero molte volte non poteva ritenermi dal pianto, e con lagrime tra me stesso diceva; *ò Italia, ò Italia, come perdi*

un'huomo sì Santo? Perche l'hai lasciato da te partire? E pensava ben'io, che tanta moltitudine di Popoli altro non significasse, che'l Padre nella Alemagna havesse a morire, e che non fusse per più tornare in Italia.

Partendoci noi d'Italia, e andando verso Vienna senza mai fermarci, non trovano Terra d'alcuna stima, se non che una chiamata Villaco, dove non facemmo dimora per ritorvarci à celebrar la Festa di S. Bernardino nella Città di Vienna, dove fummo da quel popolo incontrati con tanta magnificenza, e con tanta gloria, che cosa impossibil fora il farne racconto. Mostrava in vero, che fusse quivi entrato, non F. Giovanni di Capistrano, ma il Papa stesso. Furono quivi fatti circa trenta stupendissimi miracoli, benche molti altri ne furon fatti, che per la moltitudine delle genti non si poterono scrivere. Ivi rimasero nove sedie, nelle quali furon portati gli attratti, e i struppiati, che in nessun modo mover si potevano; e tutti se ne ritornarono à i loro alloggi sani, e salvi, lodando e magnificando Iddio. Molti altri muti, e sordi, e altri da diverse infirmità gravati, conseguirono la sanità perfetta.

Dopo questo il nostro Padre costretto da molte preghiere andò à Monsignor lo vescovo di Magonza, huomo in verità molto spirituale, e assai gran Signore nello Spirituale, e nel Temporale; il quale per quattro miglia gli uscì incontro con una ornatissima processione: e ricevè il Padre con tant'honore, e trionfo, come se fusse quasi stato il nostro Signore Giesù Christo visibilmente, io non so per certo che più havesse potuto fare. Entrammo nella Chiesa al suono di tutte le campane, e organi, e inginocchiati all'altare, e finito di cantare il *Te Deum laudamus*, quel Vescovo incominciò divotissimamente à cantare alquanto belle orationi, dicendo ancora; *Saluum fac servum tuum Domine. Esto ei turris fortitudinis, etc* e dato fine à questo, ne cantò anche un'altra più bella, nella quale nominò il nome del P. Giovanni. Era tanto maravigliosa la divotione di questo Vescovo che quella de gli altri à paragone di essa pareva minima, ancorche grande: ma veramente non era quella del Vescovo fuori di ragione così eccessiva, perche co' proprij occhi vide illuminar ciechi, e liberar zoppi. Dopo questo condusse noi ad un suo bel castello, dove altri simili atti di divotione il Vescovo fece, e molti miracoli furono fatti veramente dal Santo Padre alla presenza di lui.

Finalmente con solennissime processioni fummo quasi da tutti i popoli ricevuti. All'ultimo ad hora di Nona di là partimmo in fretta, perche fusse il partir nostro segreto, e improvviso, e andammo ad una Città dove stava l'Imperatore, andatovi per incontrare il Padre, se ben credeva che noi non arrivassimo quivi fino al seguente giorno, ond'hebbe pena di non haver saputo l'hora del nostro arrivo. Vide quasi

fuggire il nostro Santo Padre, e però faceva guardarlo come la pupilla dell'occhio, e con tutto ciò n'ebbe contento e allegrezza grande. Al nostro arrivo venne subito tal commotione nel popolo, ch'ogn'uno correva à lui, come ad un gran Profeta. Dimorammo con l'Imperatore otto giorni: ma quello che il Signore Iddio oprò, diremo apertamente, e con semplicità di parole, accioche quelli che non sanno, leggendo, ovvero udendo leggere le nostre lettere, possano allegrarsi insieme cō noi, che vedemmo le cose con gli occhi proprij, e con le proprie mani le palparammo; e però ne rendemo fedel testimonio: ne sarà di mestieri altra maniera di parole, perche queste cose non richiedono ornato parlare.

Havendo il nostro Padre parlato col Rè de' Romani, quanto à lui piacque, e ordinato il luogo per predicare, predicò per un certo spatio di tempo in lingua Latina, con la Maestà sua, e poi per gli idioti predicò per interprete.

In tanto cominciò à venir la moltitudine de gli infermi, e de' sani, ma tacendo de' sani, fù stimato il numero de gli infermi esser di mille e cinquecento, venuti, e portati cento, duecento, e trecento cinquanta miglia lontano (dico delle nostre miglie Italiane, e non delle Tedesche) molti de' quali furono sanati, e io dimandandone, ne hò trovati sessantaquattro tutti maravigliosi, e rari, e molti altri per la moltitudine delle genti non si sono potuti scrivere. Molti altri hanno migliorato, che da me non sono scritti, per notar solo quelli che sono più degni di memoria.

Volendo di là partire il Rè, pregò il Padre, che gli fusse à grado ò andar con esso à Vienna, ò se partir voleva il vegnente giorno di Lunedì l'havrebbe fatto accompagnare. Il Padre desideroso di sodisfare al popolo, perché non era quivi dimorato più di cinque giorni, lasciò partire il Rè, e il vegnente Lunedì partimmo di là a buon hora per non essere da quel popolo impediti. Ma per via molte processioni vennero ad incontrarci da luoghi molto discosti dalla nostra strada. Cosa di gran maraviglia era il veder tanti Confaloni, Croci, Reliquie, torce accese, e l'udir soavissimi canti, e tutti quei popoli, quasi di loro stessi dimenticati, venivano correndo appresso à noi.

Ma udite, e attendetemi, e piangete anche insieme con noi tutti, e specialmente con me vostro indegno figliolo, dal quale sentirete cose inaudite, e molto maravigliose. Parmi, che scrivendo tali cose, e pensando à quello, ch'io debbo scrivere, parta l'anima mia dal cuore. Prego tutti à voler ruminar quanto io scrivo con lagrime, e che, perche son cose lontane tutte da ogni bugia, e affetto particolare, vi piaccia darne avviso a tutti i Frati di coteste bande.

Quel giorno di Lunedì, che si è detto essendo per via il nostro Padre, diede un guardo per traverso à paesi di là lontani, e havendo lasciato una bella processione venutane incontro, vide venirne un'altra per una campagna con moltitudine di genti, che sì forte gridavano, che parevano che le loro voci ascendessero al Cielo.

In quel punto ch'era per avvicinarsi loro, lo spirito lo costrinse à dir quello, che il Signore la notte precedente gli haveva rivelato; e cominciò a dire: *Dopo ch'io venni al mondo non hebbi mai un simil gaudio*; e pareva, ch'egli giubilasse, e esultasse, e non potendo più cōtenersi diede opra à confortarci dicendo: *figliuoli miei, non vi turbate, ma concordatevi con la volontà di Dio insieme con me. Io sono stato certificato questa notte, che l'andar nostro sarà in Boemia, dove il Signore Iddio vuole mostrare le sue opere, e dar riposo alle mie ossa. Ben vi dico, che delle due cose, una sarà, ò si convertiranno gli heretici prima, ch'io muoia, ò dopo la mia morte.*

O parola accorata piena di lagrime, di sospiri; speravamo ridurlo verso Italia, *Saltem* al Capitolo Generale, che da lui è stato ordinato doversi celebrar nell'Aquila: ma egli hà determinato di mai più non tornare in Italia, se pur per lettere Apostoliche non fusse costretto.

Non parla egli d'altro, che del martirio, e di andare à ridurre alla Chiesa Cattolica i Boemi infangati in tante heresie, e è già data la dispositione col Rè de' Romani, parendo à lui che in verun modo debbia mancare. Grande è la sua sollecitudine à confortarci non altrimenti, che se dovessimo andare à nozze; perche egli dice, *Io farò la raccolta per tutti*: dovendo non di meno egli morire, ogn'un di noi è apparecchiato di morire insieme con lui.

Questa mattina proponendo il Thema dello Spirito santo, e havendo fatta la salutatione alla Madonna, gridò con gran forza dicendo: *Quis potest resistere Spiritui?* e con tanta profondità di dottrina cominciò à confonder gli heretici Boemi, massime quelli, che dicono esser necessario alla salute il comunicarsi *sub utraque specie*, che fece stupire ogni gente. Ma lasciamo da parte ogni altra cosa da lui detta in materia dell'andare in Boemia, e diciamo un poco della gloria, e magnificenza di Dio, la quale habbiamo questi giorni veduta, e tuttavia vediamo.

Quel giorno di Lunedì noi à buon'hora arrivammo à Vienna, e i Viennesi credevano, che noi non dovessimo giunger fino à sera, non ebbero tempo di mettersi in apparecchio à lor modo, con tutto ciò non si potè arrivar tanto à buon hora, e fuor

di tempo, che non fussimo sentiti, onde venne subito ad incontrarsi gran moltitudine di cavalli, e di pedoni, in modo che parevan formiche. Ne di ciò prendiate meraviglia, perche si stima, che dentro Vienna vivevano centomilla anime, oltre che al presente vi si ritrovano da trè mila studenti, e oltre à questo la Corte del Rè, che la fa molto più popolosa. E chi potria esprimere la mirabil divotione di questo popolo? Son venuti tanti infermi, e tanti sani dall'Ungheria, e dalle parti della Bavera, di Stiria, e di altri paesi, che si crede il Padre havere havuto centomila persone nella piazza maggiore di questa Città. E quando egli predica nel Convento, è pieno d'infermi, che aspettano d'esser toccati da lui quando ritorna dalla predica, e dalle piazze.

Et al tempo che predica, sono ripiene di gente per lo gran concorso l'hosterie, e le taverne, percioche vengono per udire una predica quaranta, e cinquanta miglia lontano, ciò è miglia Tedesche, che cinquanta di queste vogliono dire ducento cinquanta delle Italiane. Et alcuni mi han detto esser venuti lontano cento miglia Tedesche.

È sì commossa tutta l'Alemagna, che si stà in dubbio grande, che per il giorno Festivo del *Corpu Domini* non habbia qui à trovarsi pane bastevole da mangiare per la gran moltitudine del Popolo: à me par di stare appunto in Roma al tempo dell'anno Giubileo.

Ogni notte si riempie la Chiesa, e i Chiostrì di genti; del giorno non dico nulla. Si riduce una moltitudine grande de' infermi à dormire avanti la camera del Padre, in modo che par proprio una fiera, e noi appena potemo hoggimai vivere, e far resistenza alla violenza di tanto popolo. Il numero de gli infermi è sì grande, che numerar non si possono, e si stanno giorno, e notte gridando, e invocando il nome di Giesù; *Benedictus in Sæcula Sæculorum*.

Ogni giorno si vedono più nuovi miracoli, e par che abbondino à guisa, che d'acqua abbonda un fiume. Cosa meravigliosa, fino al presente giorno, che è il sedicesimo di Agosto sono stati fatti settantacinque miracoli tutti degni di stupore, e tutti di mia mano scritti; e si crede, che più di altrettanti ne sian fatti, che per la calca del Popolo non si son potuti scrivere. Molti ricevono gratie, che dal Padre non son toccati restando sani solo con l'ombra di lui; e questo, perche sono in tanto numero gli infermi, che non può egli toccar tutti.

Hora non v'incresca in oltre di udir altre cose grandi, e gloriose. La Domenica della Pentecoste, fu dato fine alla predica molto tardi, e per ciò non si potè dar opra à segnar gli infermi quella mattina; ma furono ad un per uno la sera segnati tutti, e non si vide all'ora fatto nessun miracolo: e riunitici poi in camera, disse; *Io son tutto faticato, et nihil factum est*, e io risposi: *Iddio vuol forse fare prova di voi, Padre, se*

sete senza far miracoli paziente, come col farli; e meco gli dissero l'istesso tutti gli altri. Il S. Padre stava in silenzio, quando passato un poco di tempo rispondendo à me, disse. O huomini di poca fede, non vi sbigottite, sappiate, che il Signore farà dimani cose maravigliose, e stupende, e voi le vedrete con gli occhi vostri, e tutto infuocato di spirito soggiunse, e io voglio esser abbruciato se non sarà quel ch'io dico. Maraviglia mirabile, e inaudita: la mattina seguente, cio è del Lunedì, dato fine alla predica, ritornando al Convento, cominciò à toccare, e segnar gl'infermi, ch'eran tutti ordinati per linee; e toccato che gli hebbe mirabilmente fù subito illuminato un cieco, che cieco era stato dalla sua natività; poscia toccando, e segnando una donna assiderata, che da molte persone era stata quivi portata come un sasso immobile, dissele: *Surge et ambula in nomi Iesu*, mirabil cosa à vedere, ella subito si levò sù, e camminò con suoi piedi, come se mai non havesse havuto verun male. Dopò questo si mise à segnar tutti gli infermi, e dato à ciò fine, si videro fatti quattordici stupendi miracoli; tanto che appena fù à noi dato luogo per arrivare alla camera. Dopò il Vespro incominciò il Padre à segnare una parte de gli infermi separati dalla moltitudine grande, e in questi furon fatti altri sei miracoli notabili. Andò poscia alla Chiesa dove il numerosissimo popolo vedèdo comparire il Padre incominciò sì forte unitamente à gridar, *Misericordia Giesù*, che pareva che quelle voci rompessero i cieli, e tanto durò il clamore, che havria commosso le pietre à piangere.

Il nostro Padre nel vedere tanta commotione incominciò à piangere dirottamente ancor egli, e levando le mani al Cielo con molte lagrime pregava l'Onnipotente Iddio per quel popolo: e perseverando quelli nello sparger le voci tuttavia con pianti, il nostro Padre per l'abbondanza delle lagrime che da gli occhi gli uscivano, divenne come morto.

Essendo da nostri compagni udite le grida, e i pianti, il nostro Padre à nostri prieghi benedisse tutti, e come piacque al Signore in quella beneditione molti infermi furono sanati: et essendo hoggimai notte, si ridusse in camera senza potersi sapere il numero de' fatti sani: ma da i sani molte ferole furon portate alla Cappella di S. Bernardino, dentro della quale volle il Padre, che si appendessero e ferole, e grabati, e bastoni, e sedie, e crocciole. *Quis itaque talia audivit? non enim talia audita sunt seculis nostris, neque patrum, et avorum nostrorum.*

Son sicuro ritrovarsi al presente qui in Vienna quattromila infermi venuti da diverse nationi, e in verità vi dico, che se non fusse, che l'aere che circonda questa Città è sottile, e che è ella continuamente battuta da venti, che per lo gran fetore dell'anelito di tanti infermi saria facilmente assalita, e percossa dalla peste: ma non

siamo ancor partiti, e credo, che staremo anche quì forse un mese, e mezzo, e ancor due; atteso che il Padre vuol vedere quali determinationi saran fatte in un Consiglio Generale, che dovrà qui farsi da Ungheri, e da Boemi, e da molti Principi, e Signori dell'Alemagna.

Tardarà anche di andare in Boemia qualche spatio di tempo, perche intende di prendere in questa provincia di Austria alcuni luoghi, dove non ne havemo veruno.

Hora se io volessi scriver tutte le cose memorabili, farci forse noioso, perche ne potrei fare grosso volume.

Valete ergo, et me vestris orationibus commendo.

Ex Viennæ 16 Iunij 1451

Præterea, Reverendi mei Patres,

pensava di mandar queste lettere già son molti giorni; ma non hò potuto farlo per penuria de' portatori. Con questa occasione voglio di più darvi avviso, che il fervore è molto più cresciuto di quello ch'era. È fatto stima, che nella Festa del *Corpus Domini* siano state qui in Vienna più di trecentomila persone venuta la più parte d'Ungheria, da Moravia, da Boemia, e da altre diverse parti dell'Alemagna.

È tanto hoggimai il numero de gli infermi e de' sani, che non havemo più vigore per resistere alle loro violenze, e sarà necessario, che partiamo, se ben con tutto ciò se ne verranno appresso a noi. È cosa di maraviglia grande il venire tanto sani, quanto infermi quattrocento, e cinquecento miglia lontano, e la lunghezza di strada di cento, e di ducento miglia per loro, che sia non più di quella che è da S. Pietro di Roma ad Araceli; né vengono insieme in piccol numero, ma à turbe, come facevano al tempo del Giubileo.

Fino à questo tempo son fatti qui in Vienna ducento miracoli rari, è ben vero, che più di altrettanti ve ne sono, che non sono stati scritti. Vengono qui da ogni banda Ambasciatori delle Città, e Castella, e da Signori al Padre Santo, perche vada à loro; e beato si tiene colui, che può fabricar Cappelle in honore di S. Bernardino.

Il nostro Santo vecchio si lascia intendere, che vuol far cose maggiori di queste, e di più dice, che saranno maggiori che siano state mai dal tempo di S. Francesco sino al presente: quali cose tutto il giorno io le vedo con i miei occhi, e sempre abbondano più miracoli nuovi, si come abbonda in lui la gratia di Dio.

Vorrei haver voce d'esser udito fino à Roma per poter gridare à voce alta: Il tal cieco hà ricevuto il vedere, il tal muto il parlare, e cosi de gli altri, ch'io vedo ad ogni momento.

Sia dato anco per avviso à tutti i Frati, che'l nostro Padre dice, che se alcuno vorrà impedire il suo viaggio, e massime per mezzo del Papa, guai all'anima sua, e certamente egli dice il vero, perché io non dubito, che se Iddio darà di vita à questo Santo vecchio almeno due altri anni, voi udirete dire, che siano estirpate tutte l'heresie, che regnano in Boemia, ò se non tutte, almeno in gran parte, e cosi dell'altre, che di quà sono. Anzi ho io ardir di dire, che vivendo il Padre Santo due, ò trè anni, molte parti de' Turchi si convertiranno alla nostra santa Fede Cattolica, e già la fama di questi miracoli è sparsa fino à quest'ora fino in Turchia verso il Dispoto.

Già tutta l'Ungheria, e Moldavia insieme co' fedeli di Boemia, e dell'Alemagna è commossa.

Fassi qui in Vienna ogni anno una solennissima processione nel giorno Festivo del Corpo di Christo, dove tra forastieri, e Cittadini sogliono ritrovarsi ducento, e ducento venti mila persone conforme à quello, che da Cittadini stessi mi è stato riferito; e quest'anno si è fatta stima, che siano arrivati à trecentomila.

E per darvi a sapere qual Città sia Vienna, immaginatevela più bella assai, e più ricca di Fiorenza, co' suoi palazzi quasi tutti d'una architettura, e con larghissime, e reali piazze; et è molto popolosa; sì che alcuni stimano, che per l'ordinario vi sian dentro ottanta o centomila anime.

Il Padre à consolatione di tanto popolo andò con la processione accompagnato da tutti i Signori della Città, cioè di quelli, che governano non in modo di parità, ma con mazze d'argento come se fussero stati tutti suoi staffieri, et in questo modo lo cavarono, e ritornaronlo à casa in quella guisa, che se fusse stato Imperator del mondo.

Sappiate di più, che Iddio fa vedere ancor di lontano miracoli contra quelli che mormorano contra lui. Un barone udendo raccontare i stupendi miracoli di questo Santo Padre qui in Vienna, ardì di dire (havendo un cane cieco) tutto pieno d'incredulità, e di malignità; All'hora crederò questi miracoli esser veri, quando questo mio cane cieco vedrà lume. O cosa piena di stupore, e di maraviglia, non hebbe sì tosto detto le parole, ch'egli divenne cieco, e il suo cane riebbe la vista. Un altro burlandosi parimente di questi miracoli cadde incontanente morto di morte subitana; si come da un cane fù morto un altro detrattore.

Allegratevi dunque Padri miei Reverendi, e rendete gratie al Signore, il quale per un membro della nostra povera Famiglia si degna illuminar tutto'l Mondo.

Io hò gran contento, se queste mie lettere son predicate per le piazze, e per le strade, non essendovi scritto se non cose vere, pure, e semplici. Pregovi di darne avviso à tutte coteste Provincie à conforto, et esortatione di tutti i Frati.

Valete ex inclita Urbe Viennense 9 Julij 1451.

Vester indignus servus F. Nicolaus de la Fara Minorum minimus manu.